

Autonomia differenziata, cosa prevede il ddl Calderoli e cosa succede dopo le dimissioni dei 4 «big»: domande e risposte

di Valentina Santarpia 5 luglio 2023

Il lungo percorso per l'autonomia differenziata e le difficoltà del comitato istituito per definire i livelli essenziali delle prestazioni

Con una lettera a Roberto Calderoli, **Giuliano Amato**, **Franco Gallo**, **Alessandro Pajno** e **Franco Bassanini** hanno lasciato il 5 luglio 2023 il comitato per «*l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni*», che era stato istituito dal ministro per gli Affari regionali e le autonomie per trovare delle «coperture» bipartisan al suo disegno di legge sull'autonomia differenziata.

Come si è arrivati al ddl Calderoli?

Nel 2017 Veneto e Lombardia, attraverso un referendum, avevano votato a favore di un «regionalismo differenziato», un progetto fortemente sostenuto dalla Lega. Quella scelta ha dato la spinta per l'approvazione, il 16 marzo scorso, del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri. Lo scopo? Con l'autonomia differenziata - si legge nella relazione illustrativa - «**non si vuole dividere il Paese, né favorire Regioni che già viaggiano a velocità diversa rispetto alle aree più deboli dell'Italia**. L'auspicio è che tutti aumentino la velocità: sia le aree del Paese che con l'autonomia possono accelerare sia quelle che finalmente possono crescere. A tal fine, il fondo di perequazione previsto dall'articolo 119, terzo comma, della Costituzione, dovrà essere utilizzato anche dalle Regioni che non fanno richiesta dell'autonomia differenziata. In questo modo cresce l'Italia».

Perché l'autonomia non è diventata subito operativa?

Il processo che dovrebbe portare all'autonomia differenziata è lungo e complesso, lo stesso Calderoli ha ammesso che potrebbe durare almeno un anno. Due sono le direzioni indicate dal ddl per proseguire lungo il percorso: una è la determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione; l'altra è la presentazione di un disegno di legge alle Camere per l'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione.

Chi individua i Lep?

Una cabina di regia istituita dalla legge di Bilancio 2023 composta da tutti i ministri competenti ha avuto l'incarico dal ddl di effettuare la ricognizione del quadro normativo delle diverse Regioni e la determinazione delle prestazioni. E in data 9 maggio 2023, si è ufficialmente insediato il **Clep, il Comitato per l'individuazione dei «livelli essenziali delle prestazioni» relativi ai diritti civili e sociali**. Un Gruppo di 61 esperti che supporterà il lavoro della Cabina di regia per la determinazione dei «livelli essenziali delle prestazioni», con l'obiettivo di individuare appunto quei diritti civili e sociali che il cittadino italiano può pretendere dai vari soggetti costituenti la Repubblica italiana. A guidare il Clep è il prof. Sabino Cassese.

Perché sono andati via alcuni membri?

Dopo i dem **Luciano Violante** e Anna Finocchiaro, hanno lasciato anche **Giuliano Amato**, **Franco Gallo**, **Alessandro Pajno** e **Franco Bassanini manifestando, con una lettera alla Stampa, il rischio concreto che le risorse a disposizione non siano sufficienti per garantire i livelli minimi di servizi** in tutte e 23 le materie che con la nuova legge potranno essere delegate alle Regioni. «Essendo le risorse disponibili determinate dai vincoli di bilancio è evidente che **la determinazione dei Lep richiederà una valutazione complessiva dei Lep che il Paese è effettivamente in grado di finanziare**, valutazione che non può essere fatta materia per materia, perché ci si troverebbe alla fine nella condizione di non poter finanziare i Lep necessari ad assicurare l'esercizio dei diritti civili e sociali nelle materie lasciate per ultime», scrivono gli esperti «dimissionari». «Tale valutazione spetta al Parlamento» e «**il ricorso al criterio della spesa storica peraltro non risolve il problema**, perché la spesa storica riflette

le diseguaglianze territoriali nel godimento dei diritti fondamentali che l'articolo 117 mira a superare. In sostanza, la spesa storica rischia di cristallizzare le diseguaglianze».

Perché si parla di nuovi Lep e vecchi Lep?

I giuristi che hanno deciso di lasciare il comitato ammettono che è «un passo in avanti» istituire un sottogruppo che si occupa di individuare i Lep nelle materie non ricomprese nel perimetro dell'art.116. Ma nello stesso tempo sottolineano di aver già espresso, fin dall'inizio, il proprio dissenso all'impostazione del lavoro: perché si tratta di fare **«una mera opera di ricognizione dei Lep già rinvenibili nella legislazione esistente, non di proporre alla cabina di regia»- e quindi al Parlamento - «i nuovi Lep necessari per assicurare effettivamente il superamento delle diseguaglianze territoriali»**, considerato che vi sono materie «nelle quali il legislatore non ha mai proceduto a determinare Lep e molte altre nelle quali questa determinazione è stata parziale». E non è stato «mai fatto il lavoro di comparazione complessiva dei Lep con le risorse finanziarie.

Qual è la proposta dei saggi in uscita?

Secondo Amato, Gallo, Pajno, Bassanini, «la contraddizione fra il dettato costituzionale (116, 117 e 119) e il primo periodo del comma 791, da un lato e le disposizioni della legge di bilancio, dall'altro, **si potrebbe risolvere modificando queste ultime mediante appositi emendamenti al disegno di legge Calderoli**, facendo così prevalere le norme costituzionali». Ma hanno «inteso che questa proposta non è condivisa» né dal ministro né dal presidente Cassese.

Quali punti volevano «blindare» i dimissionari?

I quattro che lasciano spiegano che non è stata «condivisa» la proposta di «consentire al Parlamento, nel corso dell'esame del disegno di legge Calderoli, di **definire preventivamente alcuni limiti della negoziazione delle intese**»: cioè di avere dei punti blindati, dei «contenuti non negoziabili» su cui le Regioni non possano intervenire, «quali per esempio le norme generali sull'istruzione o le grandi infrastrutture nazionali di trasporto, le reti di telecomunicazione e le infrastrutture nazionali di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica e del gas».

Qual è la tempistica?

La commissione Clep avrebbe dovuto terminare la prima parte del suo lavoro il 30 giugno scorso, consegnando una ricognizione delle funzioni che possono essere devolute alle Regioni e della spesa storica sostenuta dallo Stato per garantirle, oltre ai riferimenti per determinare i Lep e i relativi fabbisogni finanziari. Ma la scadenza è stata superata senza che sul tavolo del governo arrivasse alcun documento definitivo. **Solo bozze, su cui, tra l'altro, i membri erano divisi.**

Quali sono le posizioni contrapposte?

Le linee emerse sarebbero due: la «linea Cassese», che sarebbe quella di consegnare al governo un lavoro sui Lep necessari solo ad avviare l'autonomia di Veneto e Lombardia. E l'altra, la «linea Bassanini», di cogliere l'occasione per estendere a tutti i servizi sociali e coprire i diritti di tutti, a qualunque livello istituzionale (Regioni e Comuni). Questa linea è stata scritta chiaramente anche in un documento di Astrid, l'associazione presieduta da Bassanini e sottoscritta da altri membri della commissione, come Pajno, Amato, Gallo.

Cosa succede ora?

Il ministro Calderoli assicura: «Il disegno di legge **non subirà nessuno stop**».

Le opposizioni sono sicure che questa uscita bloccherà il provvedimento.

Per il Pd le dimissioni di Amato, Gallo, Pajno e Bassanini rappresentano indubbiamente un trampolino di lancio per la **convention del 14 e 15 luglio a Napoli**, dedicata proprio all'autonomia differenziata.